

COMUNITÀ

Dialoghi

Un condannato al Quirinale

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Non era mai capitato nella storia d'Italia con un pregiudicato, interdetto dai pubblici uffici, radiato dal Senato, anche se capo di un partito, venisse «consultato» da un presidente del Consiglio incaricato per averne utili indicazioni per l'attività politica futura. Un vero schiaffo, una vera umiliazione inflitta al popolo italiano.
MAURO BORTOLANI

È vero, non era mai capitato. Quello di cui dobbiamo renderci conto, tuttavia, è che tutte le leggi vanno rispettate e che il rispetto delle leggi significa da una parte cacciare Berlusconi dal Senato e dall'altra riconoscergli la possibilità di guidare e di rappresentare un partito. Piaccia o non piaccia a chi contro Berlusconi premier e senatore si è battuto con chiarezza, l'idea che un condannato, per frode fiscale o per altro

reato, non possa svolgere un'attività politica è in contrasto aperto, ad oggi, con la lettera e lo spirito della Costituzione e bene hanno fatto, a mio avviso, Napolitano e Renzi ad ascoltarlo nel corso delle loro consultazioni. Servono, le consultazioni, a scambiare idee e proposte, Berlusconi ha il diritto di dire le proprie nel momento in cui gli aderenti ad un partito chiedono a lui di farlo e assai di più si farebbe il suo gioco vittimistico se si facesse il contrario. Non è uno spettacolo entusiasmante, certo, quello che si sta dando in Italia nel momento in cui il protagonista malato suo e di Grillo (un uomo, anche lui, condannato) invade con tanta forza la scena della politica. Una democrazia è forte, tuttavia, proprio se accetta di correre questo tipo di rischio. Avendo fiducia nell'intelligenza e nella maturità degli elettori.

L'intervento

Trasporto pubblico: efficienza non fa rima con profitto

Riccardo Agostini

Consigliere Pd Regione Lazio



IL DIBATTITO-CONFRONTO SULLE AZIENDE CHE GESTISCONO SERVIZI PUBBLICI STA COMINCIANDO A TOCCARE IL RIDICOLO. Da una parte alcuni parlano malevolmente di «socialismo reale dei Comuni», dall'altra di «capitalismo municipale». Fuori dai pregiudizi, proviamo a riportare la discussione al nocciolo della questione. Tali aziende hanno origini lontane - l'ispirazione viene addirittura dall'età dei Comuni - sono la risposta che le comunità di diverse città hanno dato all'insorgere di tanti bisogni e insieme a tanti problemi di lavoro e di occupazione, sono in definitiva «proprietà sociale», «beni comuni», parte essenziale dell'assetto sociale del Paese. A Roma l'esperienza di Ernesto Nathan, sindaco dal 1907 al 1913, resta memorabile. Il tempo, nel suo scorrere, può sedimentare anche qualche scoria su tale patrimonio: attualizzarne permanentemente l'ispirazione, aggiornarne il funzionamento deve essere il nostro compito quotidiano. Non la privatizzazione.

«Insieme all'austerità, come condizione per un assetto più giusto ed efficiente dell'economia e della società, bisogna introdurre "elementi di socialismo"» sosteneva già nel 1976 il Pci di Enrico Berlinguer. Prendiamo, ad esempio, le aziende che gestiscono i servizi di trasporto: non a caso il legislatore ha individuato la categoria di «obbligo di servizio pubblico», cioè si è riconosciuto che una determinata quantità di trasporto deve avere il carattere di pubblico e accessibile. Il motivo è abbastanza chiaro: la mobilità è fattore e incubatore di inclusione sociale, sia per le aree metropolitane che per i territori regionali. Di più: sono portatori di sviluppo, innovazione, ricerca, oltre che di occupazione.

«Insieme all'austerità, come condizione per un assetto più giusto ed efficiente dell'economia e della società, bisogna introdurre "elementi di socialismo"» sosteneva già nel 1976 il Pci di Enrico Berlinguer. Prendiamo, ad esempio, le aziende che gestiscono i servizi di trasporto: non a caso il legislatore ha individuato la categoria di «obbligo di servizio pubblico», cioè si è riconosciuto che una determinata quantità di trasporto deve avere il carattere di pubblico e accessibile. Il motivo è abbastanza chiaro: la mobilità è fattore e incubatore di inclusione sociale, sia per le aree metropolitane che per i territori regionali. Di più: sono portatori di sviluppo, innovazione, ricerca, oltre che di occupazione.

Allora la questione è come questo fattore e obbligo pubblico deve essere gestito e da chi. La liberalizzazione delle regole può aiutare ad aumentare qualità ed efficienza del servizio. Non sono convinto che la stessa cosa accadrrebbe o accada con la privatizzazione. Lo dimostrano molte esperienze europee. Nessun argomento portato dai privatizzatori ha fondamenta reali e concrete, tutti partono dalla demonizzazione dell'esistente «pubblico» per sostenere che privato è meglio. Con diverse sfumature siamo in presenza dell'applicazione di un dogma, che tra le altre cose ci ha portato nella più grande crisi economica e sociale che il mondo abbia attraversato da un secolo a questa parte. Il privato che fa il privato persegue profitti e interessi particolari e questa sua natura si mostrerebbe inevitabilmente anche nella gestione di un «obbligo di servizio pubblico».

Non voglio difendere indiscriminatamente tutte le gestioni pubbliche dei servizi di cittadinanza, e in particolare di quelle dei trasporti. Chiedo però che sia data al «pubblico» una vera occasione, anche in un sistema di regole liberalizzate, di razionalizzare ed efficientare, cioè di ristrutturare per ristabilire la vera ragione e natura di una azienda pubblica che gestisce i servizi pubblici nell'interesse generale e collettivo. La responsabilità della condizione gestionale economica e finanziaria delle aziende di trasporto non può ricadere solo sui Comuni o le Regioni. Il 55% delle aziende del trasporto pubblico locale ha chiuso il 2013 in perdita e da 15 anni c'è stato un costante e progressivo taglio delle risorse. Il processo di riforma del Decreto 422 del '97 è stato interrotto e alterato.

Oggi si sente parlare di riforma del Decreto 422: spero vivamente che sia una riforma della riforma utile a riavviare il processo di risanamento del settore trasporti, e non una controriforma che, aggirando la sentenza della Corte Costituzionale, riapra un orizzonte di privatizzazione. Una scelta di privatizzazione, di revisione dell'articolazione dei servizi, di riconsiderazione degli obblighi di servizio pubblico, di alleggerimento e condizionamento della clausola sociale, insomma di disarticolazione e ri-articolazione del 422 produrrebbe l'effetto di rendere «acquistabili» aziende pubbliche oggi in crisi, senza benefici economici per la proprietà, per i lavoratori e, come dimostrato da esperienze europee, con un peggioramento dei servizi per i cittadini. «Pubblico» non può essere una scelta non ragionata e deve prevedere la responsabilità di costruire aziende competitive. Ma «pubblico» non può essere considerato il male assoluto, l'ossessione acritica di neoliberalisti che rispetto alle obiezioni dei lavoratori, dei cittadini, dei giuristi e dei Comuni, si comportano come le tre scimmie: non sentono, non vedono, non parlano e intanto si preparano a votare per vendere il patrimonio collettivo.

CaraUnità

Unità, dieci e lode

Dieci con lode alla direzione e redazione che ha deciso la ristampa del fascicolo speciale per i 90 anni di *l'Unità*. Io di anni ne ho qualcuno di meno. Mi è capitato fra le mani, a quei tempi, anche qualche numero clandestino e poi dal 1945 il giornale è sempre entrato in casa mia. Sono cresciuto con *l'Unità*, facendo politica volontariamente. Credo di non avere mai mancato di partecipare e adoperarmi per le diffusioni del giornale domenicale. Fra l'altro a Riolo Terme, un comune di 6.000 abitanti in provincia di Ravenna, siamo arrivati a diffondere, il 1° maggio, per qualche anno, anche mille copie di *l'Unità*, assieme al garofano rosso. In queste zone era molto diffuso il semianalfabetismo, per molte delle persone che frequentavamo con la diffusione di *l'Unità* e per noi stessi diffusori, *l'Unità* faceva scuola, ci scrollavamo di dosso l'ignoranza secolare che le generazioni si tramandavano. Per noi *l'Unità* significava aver fiducia nel futuro.

Gaspere Mirandola

Lunga vita a l'Unità!

In occasione di questo 90° mi piace ricordare un episodio che mi è capitato nel lontano 1956. Ero giovane allora e diffondevo *l'Unità* regolarmente, anche quando, in tempi bui, bisognava tenerla chiusa in cartella per non farsela sequestrare dalla polizia. Passando in

modo lungo la strada che da Manciano porta alle Terme di Saturnia vidi un contadino che sul trattore fermo, ai bordi di un campo, leggeva *l'Unità*. Mi sono fermato e gli ho chiesto «che leggi di bello?». Mi ha risposto «mi intruscio». Ecco che cosa è stata *l'Unità* per milioni di persone: un mezzo di conoscenza e istruzione per capire il mondo, nel bene e nel male, per permettere l'emancipazione culturale dalla irrazionalità e dalle credenze.

Lunga vita a *l'Unità!*

Giannetto Socci

Call center, una precisazione

Il contenuto dell'articolo intitolato «Call center all'estero ora partono le denunce» (*l'Unità*, 20 febbraio) merita alcune precisazioni. A differenza di quanto riportato riguardo a supposti «pareri fumosi», il Garante per la privacy ha adottato nell'ottobre scorso un provvedimento generale con il quale ha dettato - proprio allo scopo di garantire l'applicazione di una legge per molti versi altrimenti lacunosa e attualmente sottoposta all'esame da parte della Commissione Europea - tutta una serie di regole stringenti alle quali devono attenersi le società e gli enti pubblici che si avvalgono di call center situati in Paesi extra europei dove non vigono le stesse garanzie di privacy stabilite in Italia. Non solo: ha già varato per il 2014 un piano di

ispezioni proprio sui call center all'estero per verificare, anche attraverso l'apposito Nucleo della Gf, il rispetto di quanto stabilito con il ricordato provvedimento di ottobre. Le prescrizioni del Garante prevedono che per trasferire o affidare il trattamento di dati personali a un call center situato in Paesi extra Ue società ed enti pubblici devono darne prima comunicazione al Garante. Hanno inoltre l'obbligo di adottare rigorose misure di sicurezza a protezione dei dati personali. A garanzia degli utenti le società e gli enti che utilizzano i call center all'estero devono poi specificare la nazione dalla quale chiamano o rispondono e, nei casi previsti dalla legge, adottare apposite procedure per dare all'utente la possibilità di scegliere un operatore collocato sul territorio nazionale (ad esempio deviando la telefonata o disponendo un successivo contatto da parte di un operatore italiano). Il Garante, infine, ha avviato una ricognizione dei soggetti che si avvalgono dei call center stabiliti fuori dall'Ue per verificare i tipi di operazioni effettuate e le modalità di trasferimento adottate. Tutto questo a dimostrazione del forte impegno del Garante privacy a tutela dei cittadini italiani e dei loro diritti fondamentali.

Baldo Meo
UFFICIO STAMPA GARANTE PER LA PRIVACY

L'analisi

Carceri, la vergogna del sovraffollamento

Henri Margaron
Psicoanalista
responsabile
del Sert di Livorno



TRA BREVE, GRAZIE AD UN FINANZIAMENTO DELLA REGIONE TOSCANA, UN GRUPPO DI TOSSICODIPENDENTI varcheranno le porte del carcere per andare in comunità terapeutiche. Con questa iniziativa il governatore Enrico Rossi non pretende di risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri ma spronare la politica a trovare delle risposte alla vergogna della nostra democrazia, il sovraffollamento delle carceri. Non è unamamente accettabile che cinque o sei persone siano costrette a trascorrere intere giornate in una cella angusta, insalubre, senza possibilità di privacy ed esposti a tutti i pericoli morali e fisici che può portare una tale promiscuità. Trattare ogni detenuto con dignità è ovviamente un dovere morale ed etico ma è anche lo strumento più sicuro per consegnare alla società a fi-

ne pena delle persone capaci di dare il loro contributo.

La migliore garanzia del rispetto delle regole, lo sappiamo tutti, è il piacere di condividere delle relazioni all'interno del gruppo e più una società sarà in grado di favorire questo principio e meno le persone saranno tentate di delinquere. Si tratta di una considerazione facilmente condivisibile ma lasciata alle utopie degli umanisti più illuminati, che trova però nuovo vigore nelle più recenti scoperte della scienza.

L'insieme delle connessioni tra le informazioni che giungono al cervello si modellano sulle nostre esperienze per consentire uno sviluppo funzionale delle capacità percettive, motorie, cognitive e linguistiche. Il modellamento del connessioni, però, avviene solo quando le esperienze sono significative per l'organismo sia in senso positivo che negativo. Nel primo caso le esperienze modelleranno tutte le strategie di approccio e di apertura che conosciamo, nel secondo quelle di fuga o di chiusura.

L'adattamento delle connessioni neurali alle nostre abitudini permette di apprendere e di migliorare, ma porta anche a situazioni dolorose come certi disturbi di personalità o alcune forme di dipendenza. Coloro che non hanno la fortuna di crescere in un contesto idoneo alla formazione di capacità relazionali sicure e gratificanti, avranno maggiori difficoltà a comportarsi in modo adeguato. D'altro canto le droghe, vuoi perché migliorano direttamente le

condizioni dell'organismo vuoi perché aumentano alcune capacità, rendono certe esperienze artificialmente più gratificanti. La dipendenza è la condizione nella quale si trova chi, a forza di ripetere le stesse esperienze, ha perso la possibilità di ottenere altre forme di gratificazione. Naturalmente tale evoluzione può essere riscontrata in tutta una serie di altre abitudini che vengono definite condotte di addiction, come il gioco patologico, lo shopping compulsivo o la bulimia.

La plasticità neuronale che ha portato una persona ad una condizione di addiction, può però consentire di aiutarla ad uscirne. Per questo dobbiamo aiutare la persona «ammalata di esperienze» a vivere delle relazioni sane ed equilibrate che vorrà coltivare nella misura in cui sono foriere di gratificazione. Un tale processo evidentemente non può svilupparsi in ambiente carcerale ma in contesti alternativi di tipo comunitario. Quali caratteristiche precise dovrebbero avere questi contesti alternativi tra esigenze di sicurezza e dovere di riabilitazione ed a chi dovrebbero rivolgersi? Magari ragionando più sulla personalità del colpevole che sulla natura del reato. Il progetto della Regione Toscana che Cesare Beccaria non avrebbe sconfessato pone queste domande alla politica. Spero che la politica sappia prendere delle decisioni che non abbiano come unica ambizione quella di evitare le sanzioni della comunità europea.

l'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, **Gianluigi Scerifini,**
Matteo Fago, **Carla Maria Riccitelli,**
Olena Pryshchepko, **Carlo Ghiani**

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06/858571 - fax 06/81100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 02/8969811 - fax 02/89698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 febbraio 2014 è stata di 65.857 copie

Stampa Fac-simile | **Litossud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litossud** - Via Carlo Preseni, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** - Angelo Patuzzo SpA - via Betola 18 - 20192 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale System24** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221/3837/3820 Fax 02.30222324 | **Pubblicità online: WebSystem** - Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | **Sito web: webssystem.isole24ore.com** | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.3080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | **Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1994 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

